

di Antonio Cederna

Sono deludenti e preoccupanti i due strumenti urbanistici e di programmazione per Roma Capitale su cui tanto si è discusso in consiglio comunale: la variante di salvaguardia e il piano degli interventi. La variante di salvaguardia elimina qua e là qualche lottizzazione, riduce qua e là volumetrie e densità, aumenta in qualche zona le destinazioni a verde pubblico e a verde agricolo: ma lo fa in modo estremamente limitato e del tutto disorganico. Viene dunque completamente eluso quello che doveva essere l'obiettivo della variante, la creazione cioè di un vero sistema di grandi aree verdi (i famosi «cunei» che penetrano dall'esterno nell'abitato, rompendo la rovinosa saldatura delle espansioni edilizie), al fine di fare del verde e della tutela dell'ambiente naturale l'autentica struttura portante della nuova Roma. Lottizzazioni e sparpagliamento edilizio rimangono nel parco di Veio, in quello dell'Aniene, nella valle dei Casali, nell'area della Marcigliana, nella valle del Tevere, al Laurentino-Acqua Acetosa: il nuovo verde pubblico che viene proposto è frantumato in episodi staccati e quand'anche, superate tutte le difficoltà e le inerzie, si riuscisse ad acquisirlo, visto il ritmo con cui ci si è mossi nell'ultimo quarto di secolo, ci vorranno quattro o cinque secoli per realizzarlo.

Quanto al programma degli interventi (per i due primi an-



Foto M. Costa

I Mercati Traianei: uno degli interventi prioritari per la realizzazione del parco Fori Imperiali - Appia Antica dovrebbe essere quello degli scavi nel Foro di Traiano

Una delusione di interventi

ni la legge per Roma Capitale stanziava 668 miliardi: come fare le nozze coi fichi secchi) le cose non vanno meglio. Per limitarci alla distribuzione dei pesi edilizi, è deplorabile il loro accumulo tra Roma e il mare. Con un colpo di mano è stata decisa la costruzione del nuovo Ministero della Sanità (500.000 metri cubi) alla Magliana, poi ci sono i tre milioni di metri cubi dell'autoporto a Ponte Galeria, e al-

trettanti di una zona industriale, poi si prevedono altri due milioni di una fantomatica area della musica, per tacere della lottizzazione (quasi un milione di metri cubi) nella valle di Malafede. Insomma nel settore sudoccidentale di Roma, sommando gli insediamenti già esistenti, si prevedono oltre dieci milioni di cubature direzionali e terziarie, assai più di quelle che si dovrebbero trasferire nello

SDO (sistema direzionale orientale), che deve sorgere nel punto cardinale opposto. E tutto ciò mentre manca qualsiasi studio serio sui reali fabbisogni di spazio per il terziario da trasferire e per l'edilizia abitativa.

Complementare allo SDO e indispensabile per una Roma finalmente diversa e degna del suo ruolo è l'operazione Fori Imperiali-Appia Antica prevista dalla legge per Roma Capitale, che il programma della giunta, e questo ci rallegra, annovera tra gli interventi prioritari. E allora ci si chiede perché non si riprendano subito gli scavi nel Foro di Nerva e non si inizino quelli nel Foro di Traiano: soprattutto è necessario che lo Stato stronchi ogni possibile speculazione e acquisti palazzo Rivaldi in via dell'Impero, da destinare a servizio del parco dei Fori; mentre ci si deve decidere a utilizzare il palazzo del centro elettorale in via dei Cerchi, per le esigenze espositive dei musei del Campidoglio a cominciare dalla sistemazione dell'Antiquarium. Per il parco dell'Appia Antica, mentre è previsto l'esproprio della valle della Caffarella, urge completare il consiglio d'amministrazione del consorzio istituito dalla legge regionale dell'88: che rischia di venire anticipata in modo improprio e pericoloso da quelle misteriose «forme di gestione affidate a consorzi misti pubblico-privati», genericamente annunciate dal programma degli interventi. ●